

## Domenica di Pasqua – Veglia della notte

LETTURE: *GEN* 1,1-2,2; *Gen* 22,1-18; *Es* 14,15-15,1; *Is* 54,5-14; *Is* 55,1-11; *Bar* 3,9-15.32-4,4; *Ez* 36,16-28; *Rm* 6,3-11; *Sal* 117; *Mc* 16,1-7

Nel libro dell'Apocalisse, al capitolo 5, le visioni profetiche si aprono con una scena grandiosa e spettacolare: Colui che è assiso sul trono tiene tra le mani un rotolo, scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Nessuno conosce il contenuto di questo rotolo e nessuno è in grado di aprirlo e leggerlo. Ciò che è scritto rischia di rimanere nascosto e questo è drammatico perché in questo rotolo è racchiuso qualcosa che riguarda Dio e l'uomo: riguarda il progetto di Dio sull'uomo e sulla sua storia, il senso profondo di ogni storia, quell'al di là delle cose che permette di illuminare la superficie delle nostre vicende, spesso incrostata di non senso, di contraddizione, di sofferenza e di morte. E quando il profeta, chiamato a interpretare la storia dell'uomo, prende coscienza di questa impossibilità a leggere ogni avvenimento, perché nessuno ha la forza di aprire questo rotolo, allora piange. E nel suo pianto si raccoglie il pianto disperato di ogni uomo che non riesce a trovare un senso alla propria vita, non riesce a scoprire il valore nascosto negli eventi che vive. Nel pianto del profeta c'è tutto lo smarrimento di una umanità che ha l'impressione di camminare in un deserto senza strade e senza meta, un deserto sconfinato in cui tutto sembra uguale e in cui l'unica parola che può interpretare la vita dell'uomo è il silenzio della morte. Sembra che la vita si riduca a camminare con fatica in questo deserto per poi, alla fine, morire sfiniti.

Ma all'improvviso, in questa visione, una voce ridà speranza: *Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda...aprirà il libro e i suoi sette sigilli*. Ed ecco avanzare non un leone, ma un agnello, ferito e vivo, un agnello mite e umile di cuore che porta su di sé la contraddizione di ogni uomo: la vita e la morte. Ma non come due realtà opposte e incomunicabili: i segni sull'agnello sono quelli di una vita che sgorga dalla morte. Sull'agnello ci sono i segni del sacrificio che comunica la vita ed è per questo che lui solo è *degnò di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché è stato immolato e ha riscattato per Dio, con il suo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione*. L'uomo non deve più piangere perché nella vicenda dell'agnello può scoprire il senso della sua storia e scoprire che tutto, la sua storia e la creazione, cammina verso la vita, nonostante siano ancora presenti attorno tanti segni di morte. L'uomo è chiamato a guardare e a seguire quell'agnello dovunque va: solo così può scoprire, dentro il dramma della sua personale esistenza, quella parola di speranza che è, in fondo, il desiderio di ognuno. Seguire l'agnello, cioè entrare nella logica della morte e resurrezione di Gesù, vuol dire porre all'interno di ogni avvenimento il seme della vita e in questo ritrovare la memoria che ci permette di vivere nella storia.

Ho voluto riprendere questa visione dell'Apocalisse, perché ci aiuta a capire che cosa è per noi credenti, e per ogni uomo, la Pasqua di Cristo. E sorprendentemente questa visione ci aiuta anche a rileggere il testo dell'evangelista Marco che abbiamo ascoltato.

Anche nel racconto di Marco c'è un luogo sigillato che nasconde un mistero. Delle donne cercano di ritrovare in questo mistero ciò che è stato il senso della loro vita: Gesù di Nazaret. Un senso che ora sembra svanito, custodito per sempre in un sepolcro sigillato. Ma questo andare al sepolcro, esprime con forza il desiderio di riallacciare un legame con ciò che è stato amato, con ciò che ha dato speranza. Senza questa speranza, pur tenue come memoria nostalgica, non si può continuare il cammino della vita.

Ed ecco, con sorpresa grande, il sepolcro non è più bloccato e chiuso dalla grande pietra: è aperto e...misteriosamente vuoto. Accanto ad esso vi è un uomo vestito di bianco. La reazione delle donne è sorprendente: come il profeta, anche esse sono disorientate e non comprendono il senso di

ciò che vedono. Un sepolcro vuoto non è una risposta comprensibile per chi cerca la vita: non contiene più la morte, ma non è ancora incontro con il vivente. Ecco allora la paura, quella paura molto simile al pianto del profeta, la paura di chi non riesce a capire il senso di un vuoto. Poco prima le donne si erano dette: *chi ci farà rotolare via la pietra dall'ingresso del sepolcro?*. Un domanda che esprimeva la tenue speranza che il loro desiderio di vedere il crocefisso potesse avere un esito. Ora non vedono neppure il crocefisso e sono disorientate. Viene a mancare anche il senso della loro memoria. E anche qui una voce fa varcare la soglia della paura: *Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocefisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano posto.* Il luogo della morte è vuoto, perché non può contenere la vita. E il vuoto del sepolcro non è un non senso: è il segno della vita. La paura fa cercare sempre in un passato che è segno di morte, un passato che diventa come un sepolcro chiuso senza senso. *Non abbiate paura!*: quando ci si libera da un passato di morte, quando non si cerca più nei luoghi della morte quello che è vita, allora non si ha più paura della morte. Si sa guardare il passato con gli occhi verso la meta, verso il futuro; anche il passato allora si libera dalla morte e diventa memoria della vita. *Andate* – dice l'uomo alle donne – *dite ai suoi discepoli e a Pietro. Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto.* Solo camminando in avanti, lasciando alle spalle il sepolcro vuoto, si incontra il Vivente. Lui precede sempre; come quell'agnello immolato e risorto, cammina sempre davanti a noi. Solo se si ha il coraggio di abbandonare ogni luogo di morte e andare là dove lui precede, dove lui vuole essere incontrato, allora si può volgere lo sguardo indietro e capire tutto il senso della propria storia. Ma la condizione è sempre andare là dove lui precede e restare con lui, il Risorto. Può sembrare paradossale questo: per capire la nostra vita, quel libro che altrimenti resta sigillato, bisogna andare alla fine di un cammino. Solo lì dove c'è il Risorto si può capire tutto.

*Esse fuggirono...perché erano piene di spavento e di stupore.* Le donne fuggono, non dicono niente a nessuno, hanno ancora molta paura. Perché tutto questo? Il salto di qualità da compiere è grande. La paura resta qualcosa di radicato nell'uomo: è la paura di affidarsi totalmente a colui che precede, senza più guardare il proprio passato di morte, di peccato. Per far questo bisogna essere veramente liberi, credere veramente che colui che precede può trasformare i nostri luoghi di morte in vita. Ma non è facile fare questo, perché noi siamo tremendamente attaccati al nostro passato: è la nostra sicurezza. E ci pare impossibile che il Signore possa fare una cosa completamente nuova. E così, come le donne, abbiamo paura. E sempre rimarrà nascosta in noi questa tentazione di fuggire, questa paura. Solo quando incontriamo veramente il Risorto e sentiamo da lui (e non dall'angelo) la parola *Non avere paura*, allora possiamo fare questo salto di qualità. Questa sarà la nostra vera Pasqua.

*fr. Adalberto*